

# «In don Giussani l'ascesa del cuore»

**Bergamo Incontra.** Monica Scholz-Zappa, filosofa e teologa ospite domani della rassegna, ha studiato il pensiero del fondatore di Comunione e Liberazione: «Occorre recuperare il valore e il significato della parola spiritualità»

**GIULIO BROTTI**

— Predicando il Vangelo ad Atene, in una città pullulante di altari pagani e idoli, Paolo di Tarso si rivolge ai suoi uditori come a persone «molto timorate degli dèi. Passando infatti e osservando i monumenti del vostro culto, ho trovato anche un'ara con l'iscrizione: Al dio ignoto. Quello che voi adorare senza conoscere, io ve lo annuncio» (Atti 17, 22-23).

Quale rapporto sussiste, in effetti, tra la naturale propensione degli esseri umani a ricercare un significato all'interno del mondo e la rivelazione cristiana? Avrà per titolo «Il senso religioso: il fat-

to più imponente della vita dell'uomo» la conversazione con Monica Scholz-Zappa in programma domani alle 11.30 - dopo una Messa celebrata dal vescovo Francesco Beschi - in Città Alta, sugli spalti di Sant'Agostino, nell'ambito della rassegna Bergamo Incontra. Filosofa e teologa, Monica Scholz-Zappa ha svolto attività di ricerca e insegnamento in Germania, presso l'Albert-Ludwigs-Universität di Friburgo in Brisgovia; ha inoltre firmato diversi saggi sul pensiero di don Luigi

Giussani (1922-2005), il fondatore di Comunione e Liberazione.

Nel suo intervento di domani mattina - che sarà condotto in dialogo con la presidente dell'Associazione Bergamo Incontra Michela Milesi -, la studiosa prenderà spunto in particolare da un suo volume recentemente pubblicato da Jaca Book, «Luigi Giussani. L'esperienza elementare» (pp. 207, 15 euro).

**Professoressa, nel suo libro lei indaga appunto il significato di questa espressione coniata da don Giussani, «esperienza elementare»: indica una dimensione basilare della nostra vita che precede qualunque concettualizzazione, qualsiasi articolazione di discorso?**

«Sì, è proprio così. Con "esperienza elementare" don Giussani vuole indicare una dimensione irri-

ducibile, originaria inscritta nella struttura umana, un "criterio", come amava definirlo, che permette ad ogni uomo, di qualsiasi cultura e provenienza, di riconoscere ciò è vero, ciò che giusto, ciò che è umano in qualunque condizione storica o personale sia chiamato a vivere. Si tratta - secondo le parole di Giussani - di un "complesso di esigenze e di evidenze con cui l'uomo è proiettato dentro il confronto con tutto ciò che esiste"».

**Questa esperienza - se abbiamo ben capito - non ha un carattere statico: il nostro incontro con il reale avviene nel segno di un'aspirazione alla com-**

**piutezza? Di un desiderio che tuttavia non trova mai un soddisfacimento adeguato tramite le nostre azioni?** «La scelta del termine "esperienza" elementare ha proprio lo scopo di un invito, l'invito a scoprire questa dimensione sul campo, "in-azione" come direbbe ancora don Giussani. Cioè a rischiare un paragone tra sé, tra questa dimensione originaria e la realtà quotidiana così come ci si presenta. Perché solo da tale scontro e incontro con le difficoltà o il bene che si affacciano in ogni

giornata scatta quella tensione interiore - appunto tra evidenze ed esigenze, tra certezze e desideri - che è la strada prima di tutto per la conoscenza di sé stessi e poi per la scoperta e il giudizio sul valore delle cose. Senza la fatica di questo paragone siamo inevitabilmente in balia dell'omologazione, della fluidità inconsistente dei pareri, delle opinioni altrui o del gossip mediatico».

**Spesso la parola «esperienza» è concepita in senso soggettivistico (ciò che io sperimento - o credo di sperimentare - varrebbe «per me»: non si potrebbe imporre ad altri ma nemmeno andrebbe valutato secondo un criterio «esterno»). Non c'è il rischio, argomentando così, che la dimensione religiosa si riduca a un'espressione di inclinazioni, gusti, orientamenti personali (detto in forma di slogan:**



La filosofa Monica Scholz-Zappa



Il libro sull'opera don Luigi Giussani



Don Luigi Giussani durante una lezione

«Dio come prolungamento psicologico dell'io»)?

«Il rischio del soggettivismo è in agguato, sempre. Spingendo alle estreme conseguenze il soggettivismo, ciò che resta è solo l'anarchia. Anarchia che spesso vediamo prevalere anche socialmente, e che rende così difficile il dialogo, la ricerca del bene comune, la convivenza civile. Giussani ne è più che cosciente. Su questo punto, egli sviluppa due interessanti considerazioni: l'una è che, esercitando lealmente un giudizio su quanto viviamo, constatiamo come il criterio di tale giudizio sia qualcosa di "dato", di "oggettivamente dato": è qualcosa che scopriamo, che non produciamo da noi stessi. La vera questione, semmai, è: con che cosa in fondo mi misuro? Con qualcosa di mutuato dall'esterno o con qualcosa che scopro inscritto in me? La seconda considerazione è che tale criterio, benché "dato" con la natura umana, rischia spesso di essere ricoperto da incrostazioni ideologiche, pregiudizi, abitudini di pensiero. "Nel dinamismo della libertà - scrive Giussani - è implicita la possibilità del peccato: scegliere davanti alla creatura ciò che immediatamente soddisfa di più, invece che usare della creatura per tendere di più a ciò che è il destino per cui si è fatti. Il peccato è debordare, uscire dalla strada al destino per soffermarsi su qualcosa che interessa di più al mo-

mento". In modo innovativo e inaspettato Giussani parla, in tale contesto, della necessità di un "ascesi", di un'ascesi del cuore, del pensiero. Riconoscere il bene, perseguire il bene non è sempre senza sacrificio. Ma questa lealtà è proprio ciò che, paradossalmente, evita di scadere nel relativismo».

**Quale valore pastorale può avere l'indagine condotta da Giussani sull'«esperienza elementare»? Ci può aiutare ad andare oltre una forma di «estrinsecismo» per cui la fede cristiana si aggiungerebbe solo in un secondo tempo, ed eventualmente, all'esperienza quotidiana degli esseri umani?**

«La fede cristiana è un grande dono, così come l'esperienza elementare, criterio per la scoperta della struttura religiosa che caratterizza l'uomo. Ma resterebbero doni mai fino in fondo conosciuti, esperiti, goduti e motivo di gratitudine se non fossero in un certo senso contemporanei. L'avvenimento cristiano precede essenzialmente l'anelito umano, ma chiede di essere umanamente riconosciuto. Così come l'anelito umano non potrebbe emergere pienamente senza il Fatto gratuito della Rivelazione che "rivela" l'uomo a sé stesso. L'esperienza elementare è il veicolo che porta l'uomo a riconoscersi promessa e l'avvenimento cristiano, riconosciuto con la fede, ne è il compi-

mento. Non abbiamo un collegamento "estrinseci", ma la contemporaneità di un incontro che esalta e compie l'attesa dell'uomo. Il valore pastorale dell'esperienza elementare è, dunque, quello di aiutarci a vivere coscientemente quell'attesa: a vivere ciò che Dio ha messo nel cuore di ogni uomo, a dare credito all'avventura del paragone e del giudizio perché, anche nella situazione più drammatica, una novità possa accadere e sorprenderci».

**Riguardo alla corrispondenza che secondo Giussani si dà tra l'«esperienza elementare» e l'«esperienza di Cristo»: oggi questo congiungimento non fa problema? Perché la parola «spiritualità» sembra essere abbastanza di moda, mentre un ampio patrimonio di immagini, temi, idee della tradizione cristiana sembra a rischio di evaporazione, soprattutto presso le giovani generazioni (e non sapendo nulla della Bibbia e del Vangelo, non si ha nemmeno il diritto - per così dire - di proclamarsi fieramente atei, forse neppure agnostici).**

«Il termine "corrispondenza" è molto importante nel vocabolario giussaniano, ed è certamente derivato dallo studio della filosofia di San Tommaso d'Aquino. Corrispondenza è infatti da intendere - cito Giussani - "come adaequatio rei et intellectus, ossia come corrispondenza di quanto viene proposto (sia esso un evento o un'affermazione) con la propria vita, con la coscienza di sé in quanto implica esigenze ed evidenze originarie". Un'esperienza di corrispondenza che, come in ogni rapporto amoroso, è vicendevole: alla tensione di Dio di corrispondere al cuore dell'uomo sta di fronte l'uomo teso a corrispondere a quell'amore. In uno storico incontro in Piazza San Pietro, il 30 maggio 1998, davanti a Papa Giovanni Paolo II, don Giussani pronunciò queste indimenticabili parole: "Cristo mendicante del cuore dell'uomo e il cuore dell'uomo mendicante di Cristo". Oggi occorre recuperare il valore e il significato della parola spiritualità, perché non risulti svuotata della sua sostanza. Occorre recuperare il suo valore carnale, ecclesiale, culturale offrendo soprattutto ai giovani luoghi, momenti e parole che di questa carne siano la tangibile testimonianza».

### Gli appuntamenti

## Testimoni di accoglienza, speranza e creatività

**Bergamo incontra oggi propone tre appuntamenti: alle 16 il confronto «Le dimensioni dell'accoglienza internazionale» con Veronica Guidotti, cooperante della Fondazione AVSI e don Davide Rota, superiore del Patronato San Vincenzo di Bergamo. Alle 18,30 «La pace (im)possibile» con padre Aleksej Uminskij, già parroco ortodosso a Mosca e Alberto Reggiori, medico. In serata alle 21,30 i Cisti Fellas in concerto. Domani dopo la Messa alle 10,30, è previsto l'incontro sul senso religioso con Monica Scholz-Zappa, Università di Friburgo in Brisgovia. Alle 16 «Quale volto può avere la speranza per l'uomo di oggi?», ne parlano Luca Sommacal, presidente nazionale di Famiglie per l'Accoglienza e Marina Lorusso, fotografa e Asia Magagnin, giovane mamma. Alle 18 si tratterà di creatività e AI con Alessandro Confetti di ThoughtWorks, Matteo Negri, artista e Pietro Pinetti, CEO Studio Bozzetto. Alle 21 musica con la Teacher's Band.**